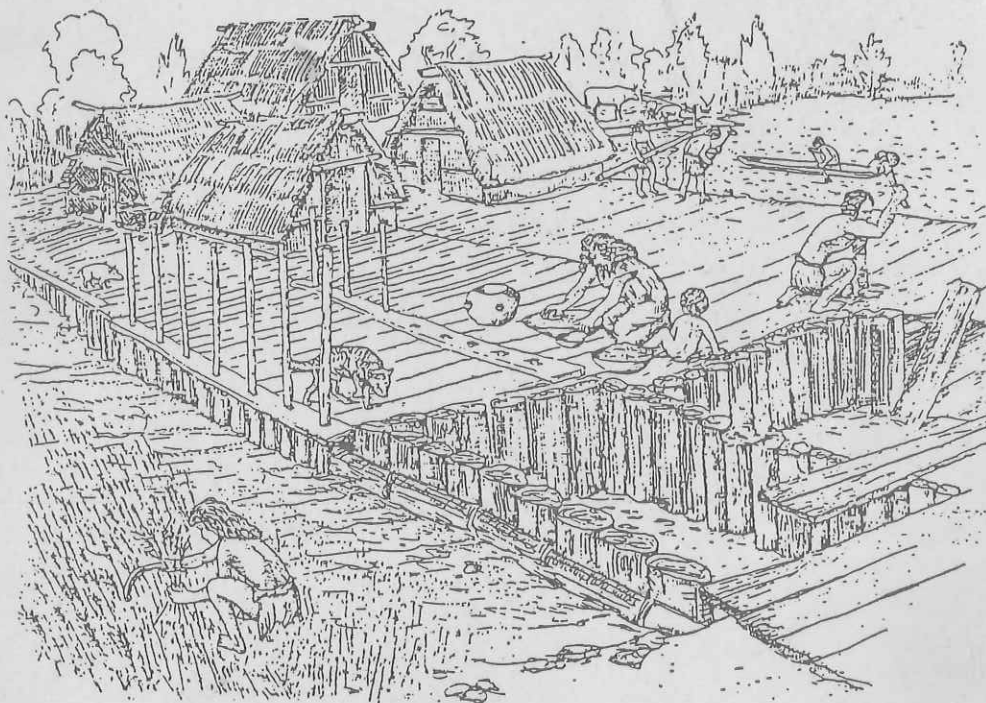


LAGHI DI REVINE

TUTELA O DETURPAMENTO?

Il parere del W.W.F. - degli ambientalisti
e del Comitato per la salvaguardia dei
laghi di Revine e della Vallata



INDICE

- 5 Averardo Amadio, "Presentazione".
- 10 CAP. I, Vittorio De Savorgnani, "Inquadramento ambientale generale della zona dei laghi di Revine e della Vallata".
- 15 CAP. II, Vittorio De Savorgnani, Luigi Ghedin, "Alterazioni passate, presenti e future".
- 20 CAP. III, Luigi Ghedin, "Legislazione e tutela dei laghi di Revine".
- 35 CAP. IV, Dario De Riz, "Laghi di Revine: stato giuridico".
- 39 CAP. V, Cesare Lasèn, Sergio Stefani, Silvio De Mori, "Aspetti vegetazionali e valutazione sulla VIA del progetto della Comunità Montana".
- 60 CAP. VI, Giovanni Pagotto, "L'ittiofauna dei laghi di Revine e sua razionale utilizzazione".
- 73 CAP. VII, Francesco Mezzavilla, "Note faunistiche sui vertebrati dei laghi di Revine".
- 78 CAP. VIII, Arnosti Giorgio, "Il villaggio palafitticolo di Colmaggione".
- 90 CAP. IX, Giovanni Pagotto, "Sul progetto di un impianto remiero nei laghi di Revine e su di un loro risanamento e valorizzazione con metodi ambiente-compatibili".

Coordinamento: Luigi Ghedin

Vittorio De Savorgnani

Il disegno in prima pagina è tratto dalla copertina del volume: Gruppo Archeologico del Cenedese, "Il villaggio palafitticolo di Colmaggione, Tarzo (TV) ai laghi di Revine. Quaderno n.7, Vittorio Veneto, 1988.

Averardo Amadio - W.W.F. Veneto

PRESENTAZIONE

Uno slogan coniato dal W.W.F. in occasione della campagna "coste e rive" condotta in tutta Italia nel 1983 diceva: "Qual è il mezzo migliore per valorizzare un tratto di costa del mare?" "Lasciarla com'è" era la risposta.

Siamo sulle rive dei laghi di Revine, dove le vicende geologiche del passato e quelle recenti dell'insediamento umano (dalla preistoria ad oggi), hanno determinato un ambiente di grande valore sotto molteplici aspetti, (geologico, archeologico, naturalistico, paesaggistico, dell'insediamento umano, agricolo, del microclima).

Ed anche in questo caso alla domanda: "Che fare per valorizzare i laghi?" si dovrebbe rispondere: "lasciarli come sono".

Ma una risposta che definiremmo analoga, la società italiana e veneta se la sono realmente già data per mezzo di leggi e piani (leggi statali 1497/39, 431/85, il P.T.R.C. adottato dalla Regione Veneto) che forniscono strumenti per la conservazione anche dei laghi di Revine.

Accadde invece che, glissati agevolmente gli ostacoli posti dalle leggi e dal P.T.R.C., Enti di diritto pubblico come la Regione Veneto e la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane si muovano per autorizzare progetti atti soprattutto a destabilizzare l'ambiente dei laghi di Revine. Questi, lo sappiamo anche noi, abbisognano sì di interventi, ma di segno contrario a quello proposto dalla Comunità Montana.

Sembra poco credibile alla fine del 1989 che, con un pianeta ammalato e con prognosi riservata, Enti preposti al governo della cosa pubblica

non abbiano ancora arricchito la propria capacità amministrativa fino ad includervi il concetto che ogni danno arrecato all'ambiente, costituisce un contributo alla destabilizzazione generale. Nel caso in questione il danno all'ambiente risulta chiaro dal contenuto dei progetti che prevedono l'apertura di un varco largo almeno 110 m fra i due laghi, la dragatura dei fondali, l'afflusso sulle rive di folle di sportivi e la costruzione di infrastrutture varie.

La Comunità Montana nel presentare il proprio progetto lo definisce ecologico. Ci sfiora il dubbio che la stessa Comunità non lo creda e che tenti di contrabbandare per ecologico un prodotto molto più scadente.

E' vero che stiamo parlando del secondo progetto di realizzazione dell'impianto di canottaggio, quello che prevede investimenti ridotti a 1/3 rispetto al progetto primitivo, ma è pur vero che anche questa nuova proposta è figlia della prima e che la sostanza non è cambiata. A costo di sembrare troppo severi - e crediamo di non esserlo - noi più appropriatamente definiremmo il progetto in esame come anti-ecologico.

Se poi dovessimo scendere ad un esame appena più ravvicinato osserveremmo che quanto proposto dalla Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane nel suo "Progetto esecutivo stralcio funzionale del bacino di canottaggio dei laghi: Lago e S.Maria", contiene una sedicente "valutazione di impatto ambientale" (V.I.A.) delle opere necessarie per trasformare i laghi in un "bacino remiero". Anche ad una valutazione di massima tale V.I.A., per chi possiede una certa conoscenza della zona dei laghi per esservi nato ed abitarvi, o per avervi condotto studi o ricerche sia per motivi professionali che di diletto personale, è apparsa a giudizio unanime approssimativa,

superficiale ed insufficiente, nonchè fondamentalmente scorretta; e questo per due motivi ben precisi:

1) Perchè non fornisce gli elementi per giudicare la reale entità delle modificazioni provocate dall'esecuzione dell'opera, ma si limita ad elencare i possibili elementi di "disturbo ambientale"; come si affermerà più avanti "... elencare non significa valutare...".

2) Perchè non valuta l'I.A. delle opere che dovranno essere realizzate prima dell'impianto del bacino remiero e cioè il taglio dell'istmo e il dragaggio del fondo dei laghi. Tale scelta, corretta dal punto di vista formale e burocratico, non lo è sicuramente da una posizione di reale desiderio di salvaguardia dell'ambiente lacustre poichè, parafrasando, suona come un'affermazione del tipo "... siccome le grosse alterazioni verranno comunque provocate dall'esecuzione del progetto della Regione Veneto e del Genio Civile di Treviso per il disinquinamento, il "ridotto" progetto di bacino remiero della Comunità Montana non richiederà ulteriori modifiche peggiorative e quindi il suo I.A., considerato isolatamente, è pressochè nullo...".

Al fine di fornire ulteriori elementi di valutazione a chi voglia interessarsi di questo problema di protezione ambientale il "Comitato per la salvaguardia dei laghi di Revine e della Vallata" si è proposto di specificare più dettagliatamente e in modo scientificamente più corretto il reale valore naturalistico e ambientale dell'area. A questo scopo il Comitato e il W.W.F. Veneto hanno promosso la costituzione di un gruppo di esperti ai quali è stato chiesto di esprimere un giudizio, per settori di competenza, sia sulle emergenze naturalistiche che sull'impatto di entrambi i progetti, nonchè su altri aspetti di loro conoscenza che ritenessero importanti evidenziare.

Elenchiamo qui di seguito i singoli contributi:

- VITTORIO DE SAVORGNANI, "Inquadramento ambientale generale della zona dei laghi di Revine e della Vallata".
- VITTORIO DE SAVORGNANI, LUIGI GHEDIN, "Alterazioni ambientali passate, presenti e future".
- LUIGI GHEDIN, "Legislazione e tutela dei laghi di Revine".
- DARIO DE RIZ, "Stato giuridico dei laghi".
- CESARE LASEN, SERGIO STEFANI, SILVIO DE MORI: "Aspetti vegetazionali e valutazione sulla V.I.A. del progetto della Comunità Montana".
- GIOVANNI FAGOTTO, "L'ittiofauna dei laghi di Revine e sua razionale utilizzazione".
- FRANCESCO MEZZAVILLA "Note faunistiche sui vertebrati dei laghi di Revine".
- SERGIO ARNOSTI "Il villaggio palafitticolo di Colmaggione".
- GIOVANNI FAGOTTO, "Sul progetto di un impianto remiero nei laghi di Revine e su di un loro risanamento e valorizzazione con metodi ambiente compatibili".

Dall'esame dei singoli contributi qui presentati emerge che:

- 1) la realizzazione delle opere previste nei citati progetti comporterà la trasformazione radicale degli ecosistemi lacustri, con peggioramento delle loro caratteristiche ecologiche e del loro valore estetico ambientale;
- 2) sono alquanto aleatori i benefici che la realizzazione di questi progetti porterà alle comunità locali;
- 3) esistono numerose altre azioni che se realizzate potranno da un lato risolvere gli attuali problemi ambientali dei laghi di revine e nel contempo promuovere uno sviluppo razionale e duraturo delle comunità locali;

Noi siamo convinti che la conservazione della natura dev'essere considerata l'obiettivo primario di ogni società previdente e lungimirante. Una politica di difesa dell'ambiente non è d'altra parte nè lungimirante nè efficace se non tiene conto del fatto che il sistema ecologico si può perfettamente paragonare ad un organismo vivente, che non può certo godere di buona salute se alcune sue cellule o alcuni suoi organi vengono distrutti.

Se veramente si vuole risanare l'ambiente dei laghi, queste sono le nostre proposte:

- si inizi a far funzionare il collettore fognario e il relativo depuratore costruito con denaro pubblico e a tutt'oggi inattivo;
- si chiuda e si bonifichi la discarica a suo tempo autorizzata dal Comune di Revine Lago nei pressi delle "fornaci" e del sito di ritrovamento dei tronchi fossili, iniziando a vigilare concretamente sullo scarico abusivo normalmente effettuato attorno ai laghi;
- si proceda alla reale tutela e valorizzazione dei siti archeologici, si salvi quello che rimane del deposito di tronchi sub-fossili asportati per noncuranza e disinteresse degli organi preposti alla loro tutela;
- si realizzino dei percorsi naturalisti attorno all'ambiente dei laghi, che diano la possibilità ai visitatori di conoscerne l'ambiente naturale;
- si realizzi un museo in cui siano riportati e conservati i ritrovamenti archeologici effettuati nell'area;
- si sfrutti in modo razionale la risorsa ittica dei laghi.

Averardo Amadio

Presidente W.W.F. Veneto

CAP. I - Vittorio De Savorgnani - Comitato per la salvaguardia dei laghi di Revine e della Vallata

INQUADRAMENTO AMBIENTALE GENERALE DELLA ZONA DEI LAGHI DI REVINE E DELLA VALLATA

DENOMINAZIONE: La Vallata e i laghi di "Lago" e di "S.Maria" comunemente indicati come "Laghi di Revine"

LOCALIZZAZIONE: Veneto. Provincia di Treviso. Prealpi trevigiane.
A 5 km dall'uscita del casello "Barriera d'Alemagna" dell'autostrada A 27

Osservando una carta geografica del Veneto si rimane colpiti dalla brusca deviazione che la valle del Piave presenta in corrispondenza di "Ponte delle Alpi" quando, dirigendosi poi verso W, essa forma l'ampio vallone bellunese.

Infatti la naturale prosecuzione della valle del Piave è verso S, verso il lago di S.Croce, dove prende il nome di Val Lapisina, fino a Serravalle che costituisce il nucleo N della città di Vittorio Veneto. Qui si trova una ulteriore biforcazione valliva: una ramificazione prosegue sempre verso S, supera la stretta di Serravalle e sbocca in pianura; l'altra, obliqua verso SW e poi a W, proseguendo fino a Follina, morfologicamente si continua con la valle che scende da Miane. Il tratto vallivo di direzione E-W compreso tra Serravalle e Follina, viene chiamato localmente "la Vallata", anche se le carte la riportano come Valmareno.

La Vallata presenta un fondo ampio, pianeggiante e molto regolare, il

cui fianco sinistro è costituito da una serie di dossi piuttosto dolci che raramente superano quota 500, formati da rocce sedimentarie terziarie; il fianco sinistro è invece più ripido e costituisce il versante S della dorsale prealpina Monte Cesen (m 1570) - Col Visentin (m 1754): tale fianco è inciso da valli trasversali quali il Passo di S. Boldo (m 706), Passo di Praderadego (m 914) e Passo della Scaletta (m 905) che lo collegano alla Val Belluna.

Nella parte orientale della Vallata si trovano due laghetti chiamati rispettivamente lago di Lago (larghezza m 300-500, lunghezza m 1200) e lago di S. Maria (larghezza m 200-500, lunghezza m 1050); essi hanno grosso modo la stessa superficie e sono uniti tra loro da un piccolo canale artificiale (lo Stret) che serve da tracimazione delle acque del lago di S. Maria in quelle del lago di Lago: da quest'ultimo ha origine il fiume Soligo, quale emissario che raccoglie anche le acque delle valli trasversali.

La morfologia della Vallata attuale risente naturalmente delle vicissitudini del passato: essa si è impostata infatti tra le tenere formazioni rocciose terziarie a S e quelle più resistenti secondarie a N, in corrispondenza di una linea di disturbo tettonico diretta nel senso E-W.

Nel Quaternario il grande ghiacciaio del Piave si divideva in corrispondenza del Ponte delle Alpi: il ramo più cospicuo percorreva la val Belluna, l'altro la val Lapisina. Quest'ultimo, nei pressi di Serravalle, si divideva ulteriormente: un ramo sboccava in pianura, dove ora si trova Vittorio Veneto, l'altro percorreva la Vallata contribuendo notevolmente a darle l'attuale tipica morfologia.

Infatti lungo la Vallata sono notevoli le testimonianze dei suddetti antichi eventi quali depositi morenici, rocce montonate (cioè erose

dal ghiaccio), depositi interglaciali e vari tipi di suoli.

Anche i due laghetti sono imputabili al glacialismo: la morena di Gai che sbarra la Vallata a circa metà della sua lunghezza, anticamente non era così incisa e non esisteva lo Stretto di Serravalle. Essa costituiva 10-15.000 anni un argine a valle della lingua glaciale per cui si era formato un unico grande lago. Abbassandosi la soglia per erosione a causa dell'antico emissario, tale lago si ridusse progressivamente fino a formare, qualche secolo fa, tre laghetti, ridotti attualmente a due per l'interramento di quello più a ovest.

Quanto detto sopra fa comprendere ancora di più la straordinaria importanza delle emergenze naturalistiche che qui si possono rinvenire. Infatti vi sono rappresentate su poca superficie tutte le più salienti morfologie dei periodi glaciali ed interglaciali, fin da quelle più antiche, sia di deposito che di erosione. Inoltre prevalentemente sul versante sud della valle si rinvengono numerosi depositi argillosi dell'antico lago, sfruttati da secoli come cave per le vicine fornaci di laterizi.

In questi depositi sono affiorati dal 1972 oltre un centinaio di tronchi di larice che, nell'analisi al radio carbonio 14, hanno dato un'età assoluta da 14.370 +/- 115 a 14.765 +/- 135 anni.

Si trattava di una foresta sub-fossile che costituiva uno dei rinvenimenti meglio conservati in Europa, e va qui rilevato come il tempo passato sia stato mal usato, purtroppo volutamente, poichè degli originari circa 100 tronchi sub-fossili affiorati durante l'utilizzo della cava di argilla dal '72 in poi, al momento attuale non un solo tronco è rimasto in loco poichè sono stati asportati abusivamente da ignoti e, pare, utilizzati come combustibile domestico (!!!); non più di 4 o 5 esemplari sono stati salvati da naturalisti locali.

Nelle rocce secondarie, si è impostato il fenomeno carsico, per cui numerose sono le cavità anche se relativamente di piccole dimensioni.

Interessanti, a proposito di carsismo, anche le due risorgive temporanee, una delle quali alimenta e consente il ricambio idrico del lago di Lago.

Importanti sono, dal punto di vista botanico, sia i notevoli depositi torbosi, sfruttati durante la seconda guerra mondiale, sia la vegetazione palustre che spazia dal potameto al magnocariceto, con numerose variazioni pressochè ancora intatte.

Fanno spicco, nei fossi e nei canali, le ninfee, i nanufari e la rarissima *Hottonia palustris*, nonché numerose altre interessanti specie tipiche degli ambienti umidi.

Di non minore importanza sono gli aspetti faunistici dei laghi in questione.

Infatti accanto ad una ricca ittiofauna si possono osservare, durante l'intero ciclo annuale, più di cento specie di uccelli, alcune decine di specie di mammiferi favoriti dalla notevole diversificazione ambientale, nonché, come è intuitivamente ovvio una ricca ed importante erpetofauna.

Oltre alle suddette valenze naturalistiche, in questi ultimi anni sono stati rinvenuti notevoli reperti archeologici proprio lungo lo "Stret": si tratta di parecchie centinaia di selci lavorate, di frammenti di ceramica, di resti di pasto e di strutture lignee ancora "in posto" che fanno ritenere più che certa l'esistenza di un villaggio palafitticolo dell'età del bronzo finale.

Tale insediamento, pur nella limitatezza delle conoscenze attuali, appare di estrema importanza, probabilmente caso unico di questo tipo nel Veneto: l'area di ritrovamento dei reperti è limitatissima, per

LE STRUTTURE.

Lo scavo recentissimo ha fatto individuare a poca profondità di campagna una grande quantità di pali ancora infissi nel suolo, a volte incrociantisi nella parte alta. La stratigrafia è ancora incerta dato che lo scavo si è riepuro ed è stato parzialmente utilizzato come discarica.

Non ci sono dubbi intanto che con lo scavo siano state individuate delle strutture di una capanna e la relativa rifiutazione. Gli archeologici dovranno anzitutto saggiare la consistenza del manufatto e soprattutto documentare se si trattava di una 'bonifica', cioè costruito in sponda al lago, su un terreno appoggiato al terreno con tronchi infissi nel limo per sostenere oppure se arrampicato su impalcature aeree sospese sopra l'acqua, cioè su 'palafitta'; ed ancora se ci sono di quelle insediative, cioè una 'bonifica' neolitica ed una 'palafitta' del Bronzo. Oltre ai pali, sono stati raccolti anche resti di legni in parte bruciati, forse dell'impalcato del villaggio; altri legni appuntiti presentano tracce di bruciatura su cui non sappiamo se intenzionali, o se dovute a cause violente.

FLORA.

L'analisi dei tronchi fossili utilizzati nella costruzione del villaggio, e dei pollini, ci dirà quali specie spontanee fossero presenti nella zona; finora sono stati ricon-

esume che i ritrovamenti
far assumere a tale sito
della Vallata, e preci-
na notevole concentrazione
oltre che storiche ed
sono le numerose visite
ole di primo e secondo
tto del Dipartimento di
vicine Università.

Vittorio De Savorgnani

nimento di un certo numero
un deposito situato in
V), - Atti V Conv. St.
252.
978, "L'ambiente fisico,
territorio comunale", in

CLIMA.

La presenza fra i legni di Colmaggione di roveri e noccioli, cioè di essenze tipiche di ambienti miti e umidi, indica che il clima era ottimale e che aveva sicuramente favorito una ampia forestazione della zona: era il clima tipico del periodo climatico detto 'Atlantico', durato dal 5.500 al 2.800 a.C.. Molto rigide invece le temperature dell'epoca nella quale si sono depositati i limi bianchi individuabili sotto il deposito di torba; hanno sicuramente avuto origine nelle acque limpide e fredde del grande lago che ricopriva la vallata fino alle morene di Gai, nel Tardiglaciale, circa all'epoca dei larici fossili di Revine.

FAUNA.

Nella discarica della palafitta le ossa di animali erano presenti in grande numero, e gli animali meglio rappresentati sono i suini, i bovini e la capra-pecora. Parecchie anche le ossa di cervidi, di cinghiali, non mancano quelle di lepre, di volatili e sono state raccolte anche ossa di carnivori, forse di cane. Ci sono numerose vertebre e ossa boccali di pesce. Le conchiglie di chioccioline (Limnea) di varie dimensioni, e di molluschi bivalvi (*Anodonta cygnea*) sono talvolta stratificate in gran quantità.

ECONOMIA.

I reperti provenienti dalla rifiutaia danno la possibilità di ricostruire le attività ed alcune particolarità della vita quotidiana del villaggio. Da questi reperti si è potuto determinare per questo insediamento, oltre alla preponderante attività dell'allevamento,

anche la presenza di cerealicoltura, di caccia, pesca e raccolta.

RACCOLTA.

La quercia e il nocciolo, oltre che per il legno da usare nelle strutture del villaggio erano apprezzati per i frutti commestibili: fra i reperti botanici si possono infatti notare una gran quantità di nocciole e ghiande assieme a vari tipi di bacche e semi. Molte le castagne d'acqua (*Trapa natans*), i cui semi commestibili erano molto usati nella economia domestica Tardoneolitica, e qualche nocciolo di corniole, con le quali veniva probabilmente prodotta una bevanda alcolica nell'Eneolitico. Le conchiglie di chioccioline (*Limnea*) di varie dimensioni, e di molluschi bivalvi d'acqua dolce (*Anodonta cygnea*) frequenti nella rifiutaia, ne indicano un uso diffuso.

CACCIA E PESCA.

Un'importanza non marginale nella dieta alimentare doveva derivare dalla caccia e dalla pesca: sono frequenti infatti le ossa di cervidi, di cinghiali, forse di lepri e di volatili (anatre?); ci sono anche numerose vertebre e ossa boccali di pesce con denti aguzzi non ancora identificato.

ALLEVAMENTO.

La grande quantità di ossa di bovini, suini e ovini documenta una florida e forse preponderante economia basata su allevamento e pastorizia. I maiali trovavano abbondanza di cibo nei querceti della zona, mentre bovini ed ovini avevano buoni pascoli sulle pendici dei colli e monti vicini. Ne derivava sicuramente una diffusa attività lattiero-casearia, indicata anche dalla presenza di 'colatoi' in ceramica.

AGRICOLTURA.

Il rinvenimento di numerosi elementi di falchetto e frammenti ritenuti di macina, documenta la coltivazione, la mietitura e la macinazione di cereali. L'analisi dei pollini e dei resti nella torba ci diranno quali specie venivano coltivate. La pratica agricola comportava la deforestazione di zone adatte, con l'uso di ascie in pietra o di ascie in selce 'pics', di cui sono stati trovati frammenti. Il legname veniva in parte bruciato (pratica del debbio) per la concimazione dei terreni. I terreni venivano dissodati con picconi in corna di cervo o con zappe-picconi con la punta in selce.

TESSITURA.

Le fusaiole piatte ed un frammento di peso da telaio di forma reniforme indicherebbero una progredita attività tessile. Si presume che i telai fossero del tipo verticale, come documentato nella tradizione europea. Sarà da controllare se oltre alla lavorazione della lana, in zona veniva coltivato il lino (come farebbe prevedere l'ambiente favorevole, e come documentato in siti palafitticoli coevi, nei quali si sono conservati addirittura gomitoli e stoffe).

LA CERAMICA.

Moltissima è la ceramica raccolta, purtroppo frammentata, e con grande varietà tipologica. L'argilla è di impasto a volte raffinato, a volte grossolano con degrassante a grossi inclusi in quarzo o calcarei. La colorazione varia, a seconda della cottura più o meno regolare, dal nero omogeneo, al grigiastro, al bruno, al giallastro, al biancastro. I vasi sono fatti 'a modellazione manuale', talvolta è evidente la

tecnica di lavorazione 'a colombino'. Le superfici sono grezze in gran parte, talvolta sono addirittura lucidate da accurata stuccatura, altre volte presentano tracce di 'ingobbio' o meglio peptizzazione dell'argilla. La superficie interna od esterna si presenta spesso fittamente striata dallo strofinamento con erbe prima della cottura del vaso; questi vari trattamenti delle superfici servivano a migliorare l'impermeabilizzazione del recipiente.

DECORAZIONI.

I bordi dei vasi sono diritti, introversi o a leggera tesa, talvolta ad andamento curvilineo o sinuoso; sono spesso decorati con impressioni di polpastrello, di unghie, con pizzicature, talvolta con bugne. Le pareti presentano decorazioni incise a spina di pesce o a linee spezzate, in alcuni casi i motivi ornamentali sono ottenuti con sequenze di punti o di impressioni circolari di cannuccia; anche qui sono presenti le tacche, le pizzicature, le impressioni di polpastrello, in particolare sui cordoni orizzontali applicati; ci sono piccole bugne, anche sull'orlo, singole o sparse sulla parete, ed un esemplare a bottone schiacciato. Sono state raccolte anse a nastro verticale insellate, grosse e piccole prese a lingua; ci sono bugne o prese con foro orizzontale, oltre a due fori verticali; anche la carena di un vaso risulta forata, sempre verticalmente, per far passare i canapi per la sospensione del recipiente. I fondi sono a spigolo diritto o a tacco, talvolta decorato da unghiate verticali, raramente sono convessi. Alcuni frammenti di vasi presentano ancora incrostazioni di materiali bruciati.

TIPOLOGIE.

Anche se i fittili sono frammentati, possiamo tuttavia individuare alcune forme tipiche: ci sono vasi e bicchieri a bocca quadrata, giare cordonate leggermente biconiche, orci globosi, olle ovoidali di varie dimensioni, ciotole carenate o troncoconiche, altre chiuse o aperte con profilo a 'S'; vasi con parete a carenatura verso il fondo; inoltre boccali globosi o con collo a fiasco. Sono presenti numerosi 'colatoi': sono ovoidali o di piccole dimensioni con collo troncoconico con bordo a leggera tesa, e sulla carena a volte innestano una presetta a lingua. I fori sotto il bordo venivano fatti col punzone sull'argilla fresca.

L'INDUSTRIA LITICA.

La produzione più importante di tutte, e cioè la fabbricazione degli utensili in selce lavorata, avveniva nella cosiddetta 'officina litica', che normalmente viene individuata nei siti preistorici dalla notevole concentrazione di strumenti litici, di semilavorati e di schegge. A Colmaggione sono stati raccolti, oltre agli strumenti, molti scarti di lavorazione, alcuni nuclei e percussori; un buon numero di ossi presentano segni di usura e di utilizzazione come ritoccatoi nella lavorazione della selce.

Il numero degli strumenti in selce recuperati è notevole: numerosi i bulini, dal 'microbulino' ai bulini semplici e multipli (manca il bulino tipo Ripabianca). Sono presenti molte punte, tra queste alcune di freccia, foliate con peduncolo o a tagliente trasversale curvo. Frequenti i grattatoi, come pure i raschiatoi, le lame raschiatoio, i denticolati, gli strumenti a ritocco erto, i frammenti di 'pics' e gli elementi di falchetto. Moltissime le lame e le schegge con ritocco; i nuclei sono sub-piramidali, prismatici o circolari, alcuni sono molto

sfruttati e altri sono stati riutilizzati come percussori o come strumenti. Sono stati raccolti anche levigatoi in pietra.

ATTIVITA' VARIE.

Su alcuni ossi si possono ancora notare scalfitture da uso; qualche osso lungo presenta delle incisioni trasversali causate nella recisione dei tendini o nella scuoiatura dell'animale. Dalle ossa si sono ricavate resine per la lavorazione di pelli. La resina veniva utilizzata nella produzione di mastici per saldare strumenti in selce o pietra dall'immanicatura in legno o osso, per esempio nelle ascie, nei picconi, nelle frecce, ed una punta in selce porta ancora le tracce del mastice utilizzato.

CONFRONTI.

Le tipologie e gli elementi decorativi della ceramica di Colmaggione danno l'idea che l'insediamento si sia sviluppato su un notevole arco di tempo. Ci sono alcuni aspetti tipologici che richiamano forme riscontrabili nello "stile geometrico lineare", non sappiamo se occasionali ritardi culturali o segni di concreta presenza nel Neolitico Medio; non risultano assolutamente le forme più tipiche dello "stile meandro spirale" e si ipotizza eventualmente una transizione diretta dallo "stile geometrico lineare" allo stile "a impressioni ed incisioni". Quest'ultimo stile è ampiamente presente con tutte le sue forme ed elementi caratteristici, con buona presenza di influenze della Lagozza. Il substrato presenta una decisa affermazione degli elementi decorativi nord-alpini a cordoni e pizzicature. Sono stati raccolti anche frammenti di ceramica biancastra (white ware?) che indicherebbero, come per altre località

ben studiate, una transizione sfumata verso l'eneolitico. Non è testimoniato il vaso campaniforme eneolitico, bensì forme della ceramica cosiddetta "accompagnante" il vaso a campana. Si riaddensano quindi elementi che indicano un passaggio all'Antica Età del Bronzo, ma quest'ultima non è chiaramente documentata almeno nelle forme più tipiche poladiane come le anse a gomito ed i fondi convessi.

A questo punto nei materiali finora recuperati la seriazione si interrompe; ma sicuramene insediamenti dell'Età del Bronzo Medio e Recente continuano nelle vicinanze, come indicato dai ritrovamenti della spada di tipo Sauerbrunn del Bronzo Medio e del pugnale tipo Peschiera di cui si diceva più sopra.

DATAZIONI.

In attesa degli scavi stratigrafici, una prima datazione dei reperti finora raccolti potrebbe far risalire l'insediamento, o almeno il nucleo abitativo in esame, dalle fasi tarde del Neolitico alle prime fasi dell'Età del Bronzo, in numeri, dalle fine del IV agli inizi del secondo millennio a.C.

SUL VILLAGGIO PALAFITTICOLO E L'IMPIANTO REMIERO SUI LAGHI DI REVINE:
PROSPETTIVE.

La scoperta del villaggio "palafitticolo" ai Laghi di Revine è un avvenimento culturale di primissimo piano, ampiamente confermato dai risultati dello studio dei primi materiali raccolti. L'estensione dell'insediamento, ancora da verificare nella sua interezza, può comunque dare sin d'ora la possibilità di prevedere una rilevante serie di campagne di scavo.

L'enorme importanza dell'insediamento riguarda non solo il rinvenimento in sé, ma anche la possibilità di studiare con tecniche modernissime l'ambiente umano, faunistico, climatico-forestale e le loro evoluzioni a partire approssimativamente da circa 6 mila anni fa: il terreno torboso ha infatti perfettamente conservato dati, manufatti e strutture. Lo scavo completo dell'esteso insediamento potrà richiedere molte campagne di scavo, sicuramente parecchio tempo e molti finanziamenti, e produrrà un circuito di personale specializzato e di risonanza sicuramente internazionale. Noi pensiamo anche che le strutture e i materiali di origine organica delle palafitte, che man mano affioreranno dagli scavi, non saranno immediatamente fruibili, a causa dei lunghi tempi di trattamento per una perfetta conservazione.

La particolarità dei reperti e delle strutture lignee imporrà l'esigenza di allestire in zona un laboratorio per un adeguato restauro dei materiali, e di conseguenza l'opportunità di affiancare un apparato espositivo-didattico, un museo. Quest'ultimo assieme con le strutture originali del villaggio portate alla luce, e con la ricostruzione in loco di ambienti preistorici (come al lago di Ledro), costituirebbe un'invidiabile attrattiva.

La grande richiesta da parte delle scuole di notizie e dati sulla preistoria locale, creerà un flusso iniziale di scolaresche sui siti preistorici e le strutture, e ciò potrà innescare un più ampio interesse anche dal punto di vista meramente turistico, con un prevedibile afflusso di visitatori, per tutto l'arco dell'anno con un indubbio vantaggio anche economico per la zona, per non tacere del prestigio.

Le difficoltà per la realizzazione ci sono ovviamente, ed i tempi non saranno sicuramente brevi. I costi d'altra parte sono paragonabili a quelli per la costruzione di una nuova scuola o di un nuovo impianto sportivo, ma le volontà delle amministrazioni locali dovrebbero essere sicuramente in grado di superare ogni ostacolo.

Purtroppo la zona che finora ha restituito i più consistenti reperti è minacciata dai progetti per un impianto remiero, della Regione e della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, che prevedono l'ampliamento dell'istmo fra i due laghi e la conseguente distruzione di gran parte, forse la più importante, delle strutture preistoriche.

Prima di dare l'eventuale autorizzazione alla fase operativa ed allo scasso come da progetto, la Soprintendenza Archeologica del Veneto ha imposto però di saggiare la consistenza del deposito archeologico e ha previsto una serie di indagini di superficie e di carotaggi.

Ma la freneticità delle recenti approvazioni d'urgenza da parte della Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane e dei Comuni fanno intendere un'urgenza di procedere all'attuazione del progetto remiero, e fanno temere che possano essere veritiere le voci che circolano per cui si procederebbe ad uno "scavo di emergenza" con il recupero rapido dei

materiali archeologici necessari per l'immediato allestimento di un museo sul posto. Il pretesto è ovviamente smaccatamente subdolo e il Gruppo Archeologico del Cenedese, paventando che questa malaugurata ipotesi di scavo, quale che sia, possa prevalere, avverte che si otterrà la irreversibile perdita di un patrimonio archeologico e culturale che non ha pari nelle nostre zone, e rari esempi in Italia. Spariranno per sempre le strutture in legno dell'abitato preistorico, assieme ad una enorme quantità di dati, e noi siamo decisi e convinti invece che le strutture del villaggio devono assolutamente rimanere sul posto, adeguatamente protette e conservate come un bene prezioso ed irrinunciabile, per tutte le comunità rivierasche, della vallata, del comprensorio e della Provincia.

Giorgio Arnosti

Gruppo Archeologico del Cenedese

CAP. IX - Giovanni Pagotto

SUL PROGETTO DI UN IMPIANTO REMIERO NEI LAGHI DI REVINE E
SU DI UN LORO RISANAMENTO E VALORIZZAZIONE CON METODI
AMBIENTE COMPATIBILI

Martedì 30 maggio 1989 è stata presentata la nuova versione del progetto per un bacino remiero che la Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane (COMPAT) intende realizzare nei laghi di Revine una volta completato, dalla Regione, il taglio dell'istmo che attualmente li separa.

I lavori di scavo per eliminare tale istmo sono di competenza regionale e vengono attuati con l'intento di migliorare la circolazione delle acque e pervenire così ad un loro risanamento.

Tale unificazione avverrebbe senza che venga prima reso funzionante l'impianto di abbattimento degli scarichi urbani, già costruito, così come non è funzionante la rete fognaria: se queste strutture funzionassero accogliendo anche solo il 60% degli scarichi urbani, gran parte delle cause dell'eutrofizzazione dei laghi cesserebbe di essere (TECNECO, 1980). Se poi si tenesse conto delle ragioni oggettive che determinano la fragilità ambientale di questi laghi (omeotermia, assenza di immissari, immobilità delle acque) e si ponesse mano a queste tematiche, i laghi potrebbero essere salvati in breve tempo con minima spesa e senza alcuna alterazione ambientale.

La conseguente proposta dell'impianto remiero, avviene in presenza dei soli interessati giudizi di idoneità, e senza che un esame 'pro veritate' approfondisca i parametri tecnici ed economici in gioco: tipo di attività, frequentazione etc. costi-benefici, e tutto il

processo di cementificazione che ne conseguirebbe, il suo costo ambientale, sociale, la parte finanziaria pubblica e privata.

Molte sono le osservazioni che potrebbero venir fatte al progetto così come è stato presentato: dalla improbabile ipotesi di positivi riflessi economici a quelle di un impegno sportivo di buon livello e di vasto raggio, comunque tutte cose da provare.

Ma due soprattutto sono i concetti che sembrano fuori posto in questa vicenda.

-Innanzitutto il fatto che la COMPAT si prepari a sfruttare una manomissione dei laghi invece che operare per il mantenimento della loro integrità ambientale; a tale ultimo proposito molte sono le soluzioni che si possono suggerire e che sono in grado di conciliare ambiente ed economia, cultura e tempo libero, non ultimo, tra questi la valorizzazione dei laghi finalizzandoli alla pesca sportiva: ciò richiamerebbe, come esperienza insegna, assai più presenze, in tutto l'arco dell'anno, che non l'attività remiera.

-La seconda osservazione riguarda il risanamento dei laghi. Questi sono soggetti durante l'estate ad un regime di magra non compensato evidentemente dall'attività delle sorgenti subacquee. Tale fenomeno era presente anche nei decenni scorsi, negli anni prebellici; all'inizio del secolo: in tempi, dunque, non sospetti nei quali, ora, si ammette che le sorgenti subacquee davano il loro regolare apporto.

Tali sorgenti, per un complesso di ragioni morfologiche e fisiche legate alla natura carbonatica del bacino ed alla conseguente intensa fratturazione delle componenti litiche non possono essere di grande portata.

Unica eccezione il Piaveson, sorgente intermittente, che esplose tumultuosa a seguito di intensi fenomeni piovosi ma il cui apporto sia

pure abbondante, non elimina il fattore eutrofizzante dato dalla abbondante presenza di nutrienti nelle acque, anzi può rappresentare un elemento negativo a tal proposito, poichè genera un ampliamento dello stato eutrofico.

Ma la eliminazione dell'istmo e la conseguente formazione di un unico bacino cambia la situazione di carenza di correnti che smaltiscano le acque divenute eutrofiche e ricche di microalghe.

Va da sè che il risanamento dei due laghi è un problema di acqua fresca (opere di urbanizzazione a parte) e di circolazione.

Diviene pertanto necessario far pervenire ai due laghi, opportune quantità di acqua ossigenata, fresca e dunque a peso specifico più elevato, la quale, accompagnata con moto laminare sul fondo, vi si accumula spostando verso l'alto lo strato sovrastante ricco di alghe monocellulari (Cianophicee, Pirrophicee, Crisophicee), responsabili dei fenomeni di anossia tante volte verificatisi.

La massa d'acqua superficiale, poi verrà facilmente fatta disperdere attraverso la Tajada.

Un'acqua con tali caratteristiche assume anche altre importanti funzioni: crea un termoclino, il che favorisce la stabilità del lago; rappresenta una riserva di ossigeno per la fauna ittica in eventuali situazioni di crisi e si presta ad ossidare i sedimenti del fondo che appaiono formati da materiale pelitico fortemente ridotto, eliminando, così necessità e costi del dragaggio.

Nulla di più logico, dunque che attingere le quantità d'acqua necessarie, invero modeste, dal lago Morto, che prevale sui nostri due laghi di qualche decina di metri, e mediante modesto apparato di idrovora, con una tubazione farla scivolare sul fondo.

Come si vede il risanamento e la valorizzazione di questi due laghetti

può benissimo realizzarsi senza la loro necessaria distruzione.

Un progetto infine, come quello della unificazione dei due laghi, stanti ovvie implicanze distruttive, deve essere considerato demenziale; e folle ed arrogante la scusante adottata, qui come sempre, della valorizzazione dei laghi stessi.

Giovanni Pagotto

